

SISTEMI PIRATESCHI INGLESI

Breve storia dell'isola Ferdinandea

Nel mese di luglio del 1831, nel braccio di mare fra Sciacca e Pantelleria, un vulcano sottomarino manifestò improvvisamente la sua attività. Dell'eruzione il « *Giornale del Regno delle Due Sicilie* » dette notizia nel numero del 28 luglio 1831.

Sappiamo così che lo strano avvenimento era stato preceduto da scosse di terremoto avvertite a Sciacca dal 29 giugno al successivo 11 luglio e che la notizia era stata data per la prima volta a Palermo dal capitano del brigantino « *Gustavo* », Francesco Trafiletti. Questi riferì che, alla distanza di tre miglia, aveva osservato, per 10 o 12 volte nello spazio di cinque ore e mezza, che « *una colonna di acqua, larga quanto un vascello, si alzava dal mare all'altezza di forse 100 palmi* ». La colonna d'acqua, che era cinta da un fumo grigiastro più nero nel centro, di un tratto ricadeva dopo forti e replicate detonazioni.

Tali osservazioni venivano fatte l'8 luglio.

Il numero del 9 agosto 1831 del « *Giornale delle due Sicilie* » aggiunge altre notizie, e fra l'altro che il Governo, per studiare il misterioso fenomeno, aveva deciso di inviare sul posto la Real Corvetta « *Etna* », comandata dal capitano Raffaele Cacace, che sarebbe partita da Palermo il 13 agosto.

E qui comincia a spuntare l'inglese! Da Marsala, il 17 agosto « *per mera curiosità* » (così scrive il foglio napoletano) *partiva a quella volta un capitano di brigantino inglese con altri connazionali* ». Per la qualità della sua nave, egli poté avvicinarsi a 250 passi dal vulcano e constatare che esso aveva la forma di « *un cono troncato, ed era circondato da due isolette, tutte eruttanti per diverse bocche* ». Il comandante Cacace invece, alla distanza di un miglio, osservò che il vulcano eruttava senza interruzione « *in forma di una colonna, immensa quantità di prodotti vulcanici, gettati ad una altezza smisurata* ». La colonna era attraversata da « *frequenti baleni* », e le

eruzioni erano accompagnate da « *cupe detonazioni* ».

Il giornale, infine, aggiunge che « *geologi di rinomanza* » erano partiti per studiare il fenomeno, augurando che la scienza « *possa far dovizia per opera loro di importanti novità* ».

Difatti, nel numero del 3 settembre 1831, il « *Giornale del Regno delle Due Sicilie* » riporta una lettera del prof. Federico Hofman diretta allo insigne archeologo Duca di Serradifalco, nella quale sono esposte le osservazioni da lui fatte con altri amici sul vulcano sottomarino, « *cosa tanto inaudita e rimarchevole* ».

L'Hofman racconta: « *Noi eravamo incantati di vedere uscire, come pareva allora, dietro dell'isola, con una velocità incredibile e quasi senza interruzione, grossissimi nuvoloni di fumo bianchissimo, e di svilupparsi, appena usciti e cacciati dai succedenti, in grandi palloni quasi gorgoglianti a guisa di neve freschissima o di bianco cotone lanciato incessantemente in aria. Di tanto in tanto, quasi circa nell'intervallo di due a due minuti, la bianca e burrascosa colonna veniva interrotta da un più o meno alto getto di scorie o nere ceneri, e pochi momenti dopo spesso tutto era acqua, ceneri e scorie, ed una perfettissima e confusa mescolanza* ».

La visita dell'Hofman al vulcano rimontava alla fine del luglio 1831, ed egli si mostra dolente di non aver potuto sbarcare « *per la piccolezza del bastimento* » su cui trovavasi, e perchè erano « *aumentati i getti di scorie e ceneri* ».

Nella stessa lettera, l'Hofman ricorda una seconda puntata inglese, e cioè che da una spedizione nuovamente intrapresa da alcuni inglesi, partiti da Marsala e da Mazzara, era stata portata la « *notizia che vi fosse già prominente una nuova isola* ».

Il vulcano sottomarino, intanto, continuava a destare interesse, e molti furono i curiosi e gli studiosi che si recarono sul posto.

suoi alleati e protettori, che gli danno molte chiacchiere ma pochi mezzi, si decida a fare il suo quinto o sesto voltafaccia, con le relative conseguenze. Nè che le masse condotte al macello con tanta larghezza e indifferenza, siano a un tratto percosse da un raggio d'intelligenza e buon senso, che li persuada a fare lo « sciopero bianco » preceduto da una energica e benefica « epurazione » dei commissari politici.

Ma lasciamo stare le ipotesi, per quanto possano essere logiche e ragionevoli.

Qui è sufficiente concludere che la Vittoria è sicura (e non sarà nemmeno molto lontana, anche senza il *lampo*), non solo perchè la somma dei coefficienti materiali, intellettuali e spirituali che rappresentano il potenziale bellico dell'Asse e loro col-

laboratori è di gran lunga superiore alla somma dei coefficienti simili del blocco opposto, ma per una ragione potentissima e fondatissima: che ammettere il contrario sarebbe voler ammettere che la civiltà debba andare indietro di un millennio. Ora questo, come ripugna ai nostri sentimenti, ripugna anche al buon senso. Questa guerra in Oriente è una vera Crociata, una guerra santa, e Dio è con noi!

La Vittoria dunque è sicura. Bisogna però continuare a meritarsela, sia con l'intelligenza, lo slancio e l'intrepidità, sia con la serenità inalterabile e la tenacia degli sforzi.

Osare e durare.

Generale RODOLFO CORSELLI

La comunicazione diceva: « Un nuovo Vulcano sorto nei mari della costa meridionale della Sicilia e propriamente nella linea fra Sciacca e Pantelleria, vi ha formato un'isola, alla quale, siccome annunziammo, Sua Maestà il Re N. S. fece imporre il nome di Ferdinanda, come appartenente ai Suoi Reali Domini.

« Alcuni giornali, avendo pubblicato che il Governo di S. M. Britannica aveva fatto prendere possesso dell'Isola, per mezzo di un legno da guerra a nome della M. S., noi siamo autorizzati a dichiarare che ciò non ha alcun fondamento; anzi possiamo assicurare positivamente che non è caduto mai in mente all'Augusto Sovrano della Gran Bretagna, ed al suo Real Governo, che un'isola, la quale per un fenomeno straordinario si è formata a tanta vicinanza dalla Sicilia, non debba riguardarsi come proprietà del Re N. S. ».

* * *

La recisa smentita del Governo napoletano alle voci di occupazione inglese della nuova isola veniva dopo un attivo scambio di Note fra il Governo di Napoli e quello di Londra.

Val la pena di chiarire questo singolare dietroscena.

Il Governo del Regno delle Due Sicilie non poteva rimanere inerte di fronte alla provocatoria condotta britannica, chè il gesto del capitano Lenhouse, che i giornali di Malta affermavano essere avvenuto, aveva il valore di una vera e propria presa di possesso dell'isola, poichè egli non solo vi aveva piantato la bandiera inglese, ma le aveva altresì dato il nome di Graham, per ricordare l'uomo che in quel momento ricopriva la carica di Primo Lord dell'Ammiragliato.

Con replicate Note, e ricordiamo quella in data 30 agosto e 3 settembre 1831, il Governo napoletano formulava vibrante proteste, nelle quali, dopo aver ricordato che era stato spedito sul posto un legno da guerra per porre al nuovo vulcano il nome di Isola Ferdinanda, aggiungeva di aver rilevato « dalla lettura della Gazzetta del Governo di Malta che il capitano inglese Lenhouse erasi recato a visitare il nuovo vulcano e vi era disceso il giorno 2 dello spirante mese (agosto), dandogli il nome di isola Graham e piantandovi la bandiera inglese... Sua Maestà, continuava la protesta, non poteva mai supporre che da Malta si sarebbe pensato di mandare a piantare lo stendardo di S. M. Britannica

su di un'isola formata dalla natura in un luogo tanto vicino ai suoi Reali Domini... »; isola che doveva considerarsi come una dipendenza della Sicilia.

L'incidente diplomatico si concluse con la Nota inglese del 23 settembre 1831, nella quale sono ricordati i precedenti di fatto della questione, concludendo che « la domanda di S. M. il Re era giusta e non ammetteva dubbio nè contrasto e che il Governo non può nè deve formarvi la menoma pretesione, e meno ancora approvare il procedere del Capitano Inglese (Lenhouse), mosso in questa occasione da baldanza, da amor proprio e da patriottismo » (1).

* * *

Dai documenti diplomatici più sopra citati appare chiaro che entrambe le alte parti ammettevano che la bandiera inglese realmente era stata piantata sull'isola dal capitano Lenhouse; fatto che non poteva essere approvato, per quanto « mosso da baldanza, da amor proprio e da patriottismo ».

In ogni modo, l'incidente diplomatico si chiuse, ma l'atto piratesco rimane per indicare al mondo quale sia stata, in ogni tempo e in ogni luogo, la subdola morale della Gran Bretagna.

Infatti, c'è da domandarsi: l'Inghilterra si ravvide e sconfessò il suo agente Lenhouse per rendere giustizia al Governo napoletano o piuttosto perchè era venuta a conoscenza che l'isoletta era destinata a sparire, come effettivamente sparì inghiottita dal mare da cui era sorta, dopo qualche tempo?

La seconda ipotesi è certamente la più probabile. Ricorderò solo che Benedetto Marzolla, in uno scritto edito nel 1831 dal titolo « Descrizione della Isola Ferdinanda » e che trovasi nella Biblioteca Nazionale di Napoli, dimostrò che l'isoletta non poteva resistere all'urto dei flutti, tanto che facilmente « fra pochi mesi l'isola più non esisterà ». Ed aggiunge che il 25 agosto 1831, l'isola fu visitata dall'inglese Wrigt, che ne misurò la lunghezza e la larghezza, ed il 27 ottobre successivo da un altro inglese, partito da Napoli col pacchetto a vapore « Francesco I », che curò le stesse operazioni.

(1) Nel R. Archivio di Stato di Napoli esistono le copie dei documenti da me citati (Corrispondenza diplomatica del 1831) e personalmente da me consultati per la gentile cooperazione dei funzionari Filangieri, Gentile e Pisanisi.

Fra i primi, è da ricordare un tale Luigi Oddo, il quale, in una lettera scritta da Sciacca il 27 agosto 1831 e pubblicata nel numero del 10 ottobre del « *Giornale del Regno delle Due Sicilie* », racconta che il 25 agosto 1831 tre amici di Sciacca, su una barchetta « *Sardava* », a sei remi e con vela, si recarono al vulcano sottomarino, chiamato Isola Ferdinanda. Riuscirono a sbarcare sulla spiaggia e arrivati ad un'altezza di 50 passi trovarono un piano e due laghi. L'isola era formata di lava compatta. L'altezza della montagna a levante era di più di 200 passi.

« Il giorno 26 — aggiunge la lettera — due signori inglesi (ed ecco per la terza volta gli inglesi!) si portarono in detta isola ove puranche sbarcarono ». Non poterono osservare i due laghi a causa del gran fumo, però sulla spiaggia « riposarono e francamente mangiarono ».

Esaminando gli scritti sulla materia, appare assai interessante, innanzi tutto, la relazione del professor Carlo Gemellaro, stampata in Catania nel 1831, con questo titolo: « *Relazione del fenomeno del nuovo vulcano, sorto dal mare fra la costa di Sicilia e l'isola di Pantelleria nel mese di giugno 1831, letta nella Gran Sala della R. Università degli Studi in Catania il 28 agosto 1831* ».

Racconta il Gemellaro: « *A Sciacca trovai per fortuna che il pilota Domenico Cosimano era stato pochi giorni innanzi con un viaggiatore inglese (quarto intervento dei sudditi di S.M. Britannica!) ad un miglio lontano dalla nuova isoletta, e mi assicurò che mi avrebbe sino a quel posto condotto con una barca a remi e vela, ed anche più vicino se l'avessi voluto* ».

L'Autore fa, in seguito, la storia dell'eruzione. Il 28 giugno a Sciacca e dintorni fu intesa una forte scossa di terremoto, avvertita anche in mare nel punto in cui poi venne fuori l'isola.

Le scosse proseguirono nei giorni successivi fino ai primi giorni di luglio; poi cessarono, ma le acque del mare si videro ribollire, fino a che, nei giorni 8 e 10 luglio, i signori Trafiletti e Corrao osservarono la colonna di acqua e di fumo.

Il 7 agosto, continua la narrazione, un viaggiatore inglese si diresse verso l'isola con la barca del pilota Cosimano. L'inglese (siamo al primo tentativo di rapina) « *aveva seco portato una bandiera colla idea di poter piantarla il primo sulla nuova isola; a vista però della furia del vulcano ne abbandonò bentosto il pensiero, e si restò ad osservarlo ad un miglio di distanza* ».

Il Gemellaro ricorda che in una pubblicazione della « *Gazzetta di Malta* » del 10 agosto, n. 1071, era detto che il capitano Lenhouse aveva visitato l'isola ed aveva fatto di ciò rapporto al Vice Ammiraglio della nave di S.M. Britannica « *S. Vincent* ». Il Lenhouse affermava di essere sbarcato nell'isola il 2 agosto e di averla trovata « *soda e compatta* », tanto da ritenere che si era formata « *un'isola permanente* ». Egli, perciò, « *vi piantò la bandiera inglese* (il buon pirata approfitta di tutte le buone occasioni!), e diedele il nome di isola « *Graham* ».

Nota, a sua volta, il Gemellaro che il Lenhouse si vantava di avere piantato la bandiera inglese « *che nessuno di noi vide sventolare nove giorni dopo* ».

La « *Gazzetta di Malta* » nel n. 1073 contiene altri interessanti particolari: « *Una persona INTELLIGENTE, che visitò il vulcano dell'isola Graham il 20 del corrente mese, dice che l'eruzione sia cessata per ora* ». Poi, l'intelligente persona descrive le varie altezze del vulcano, e ricorda che l'orlo del cratere ad un certo punto è alto 200 piedi e non dimentica di rilevare naturalmente che proprio in tale punto è innalzata la bandiera inglese!

Il Gemellaro constata che il nuovo vulcano si apersè su di una secca detta « *del Corallo* », rileva l'altezza e la circonferenza dell'isola, descrive meravigliosamente i fenomeni osservati e conclude: « *Se la forza di queste eruzioni è stata per lo innanzi nel grado in cui io per dodici ore da vicino, e per quattro giorni da lontano l'osservai, NON CREDO CHE UOMO AL MONDO ABBIATO OSATO APPRODARE A QUEL CRATERE, che sarà accessibile allora solamente quando cesserà l'eruzione* ».

La pubblicazione, infine, è arricchita da una copiosa appendice, dove sono riportati rapporti, lettere e notizie di importanti personalità.

La diffusione delle notizie... attività... turistica dei visitatori in... mare l'opinione... cilia, per...

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA C
UFFICIO DI RITAGLI DA GIÙ
Fondato nel 1901 U.P.

Direttore: Umberto

MILANO
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - TEL. 53.
Corrisp.: Casella Postale 918

Telegr.: Eco Stampa

ECHI E COMMENTI
RUMIA
5 OTT. 1914